

E il condottiero ordinò: «A morte!» “Palla de’ Mozzi” è al Teatro Lirico

Venerdì alle 20.30 in scena la riscoperta opera di Gino Marinuzzi

La cruda vita guerresca, i palpiti di un amore proibito, un vibrante sentimento religioso. Questo è l'universo aspro e scintillante di “Palla de’ Mozzi”. Un universo dove tutto quello che di più sensibile e delicato abita nell'animo umano diviene materia di lacerante dissidio. Ultimo dramma del palermitano Gino Marinuzzi, ora felicemente recuperato dall'oblio, debutterà venerdì alle 20.30 al **Lirico di Cagliari**, aprendo la Stagione 2020. Un'eccezionale rarità (l'ultima volta andò in scena nel 1942), eseguita per la prima volta in tempi moderni, che si inserisce a pieno titolo nella serie di inaugurazioni dedicate alla musica del Novecento italiano (“La campana sommersa” nel 2016 e “La bella dormiente” nel 2017, entrambe di Respighi, “Turandot” di Busoni nel 2018). Destando anche il plauso entusiastico del Sovrintendente Nicola Colabianchi, perché - ha dichiarato - «restituisce la giusta attenzione a un compositore per troppo tempo trascurato».

Nato nel 1882, Marinuzzi fu un acclamatissimo direttore d'orchestra, forse uno dei più grandi di sempre, dalla straordinaria carriera: poliedrico, possedeva sprezzatura e sottilissime, quasi raddomantiche, capacità interpretative, esercitate su un vastissimo repertorio. Ma fu anche raffinato compositore. Di cui è folgorante esempio proprio “Palla de’ Mozzi”. Concepita rapidamente dopo Jacquerie (1918), l'opera andò in scena per la prima volta alla Scala il 5 aprile 1932, con l'autore sul podio, riscuotendo notevole successo. Il libretto, di Giocchino Forzano, conta



tre atti e colloca la vicenda all'indomani della morte di Giovanni de' Medici (1526), detto delle Bande Nere.

L'opera viene rappresentata in un nuovo allestimento del Lirico, firmato per regia, scene e video da Giorgio Barberio Corsetti e Pierrick Sorin, per i costumi da Francesco Esposito, per le luci da Gianluca Cappelletti. Di prim'ordine il cast: Elia Fabbian (Palla de' Mozzi), Leonardo Caimi (Signorello), Francesca Tiburzi (Anna Bianca). Orchestra, Coro del Lirico e Coro di voci bianche del Conservatorio da Palestrina sono guidati da un importante nome: il maestro Giuseppe Grazioli, direttore specialista nel repertorio novecentesco, Marinuzzi su tutti.

Il protagonista è Signorello (tenore) giovane figlio di un fiero condottiero delle disciolte milizie, Palla de' Mozzi (baritono). Egli viene condannato a morte dal padre per aver fatto fuggire un prigioniero e per essersi innamorato della figlia (Anna Bianca, soprano), salvandola inoltre dallo stupro da parte degli ufficiali: il giovane agisce coraggiosamente, per redimersi dal mestiere delle armi, esercitato contro i propri principi. Palla convoca le milizie per giudicare il figlio e propone la condanna a morte. Quando però i soldati ne chiedono la grazia, il crudele padre, per l'insubordinazione e ancora di più per l'umiliazione subita, decide di uccidersi. Signorello annuncia di voler continuare la sua missione, lottare per un'Italia unita: e Palla spirando gli offre la sua spada, riconsacrandolo.

Nicola Pinna

RIPRODUZIONE RISERVATA